

Julia Krauze

Macaronea folenghiana *et alii*. Reminiscenze europee dell'arte di mescolanza linguistica

Prethodno priopćenje

Preliminary report

UDK 821.131.1.09Folengo, T.

82.09Folengo, T.

<https://doi.org/10.32728/tab.17.2020.9>

The macaronic language in its main meaning represents an artistic language used in humorous poetry, sometimes in drama, built on the principle of the organic mixing of Latin with other languages, especially in their dialectal form, often resorting to the gross forms inspired by the *sermo rusticus*. His fortune in Italy and in European countries assumes a more defined and widespread form only at the end of the fifteenth century, finding in Teofilo Folengo its highest manifestation which in the following centuries gave rise to the numerous local veins in France, Spain, Germany and Poland.

Key words: macaronic, Folengo, satire, mixed-language, mimesis

MACCHERONICO E LE SUE ORIGINI

La virtù creativa dell'uomo unita alla sua capacità di parlare e la forza di volontà nel corso dei secoli diedero origine alle più elevate espressioni dell'intelletto umano in ogni campo delle scienze naturali e umanistiche. Eppure, l'invenzione linguistico-letteraria tuttora resta una delle forme predilette dell'estro umano. Il linguaggio maccheronico il cui mistero si tenterà di svelare nelle pagine seguenti non solo appartiene all'energia creativa umana, ma spesso rappresenta una specie di riscatto liberatorio.

Il maccheronico tradizionalmente definito come una sorta di esperimento linguistico, ossia il frutto di combinazione tra il latino e il volgare, fu adoperato da alcuni scrittori italiani del Cinquecento nei componimenti principalmente di carattere comico¹. Essendo una lingua di grande portata espressiva è caratterizzata dall'uso dei dialetti settentrionali latinizzati, a causa di una forza linguistica molto marcata, in modo particolare ottenuta attraverso una pungente caricatura dei personaggi. I motivi che diedero origine al maccheronico furono numerosi, tra cui l'ostilità di alcuni ambienti accademici allo stile solenne classico e l'inclinazione alla sperimentazione linguistica incentrata sulla satira sociale. La sua fortuna in Italia e nei paesi europei assume una forma più definita e diffusa solo alla fine del XV s., trovando in Teofilo Folengo la sua manifestazione più elevata che nei secoli successivi diede origine alle numerose venature locali in Francia, Spagna, Germania e Polonia, perciò, nel presente articolo il confronto con opera folenghiana si farà dando più spazio agli autori polacchi.

Nell'era dell'Umanesimo, un periodo storico ricco di invenzioni e scoperte di vario genere anche la creatività letteraria non mancò di realizzare nuove forme di espressione non convenzionali, di cui l'attenzione particolare suscitano le due seguenti proposte: il maccheronico (o macaronico) e la lingua pedantesca. Mescolare le forme linguistiche non era certo una novità, perché il latino e il volgare appaiono sovente nei sermoni e nei documenti del Cinquecento e del Seicento, perciò l'uso di questa pratica comune anche nelle opere letterarie è solo un'altra conferma della popolarità del genere.

1 Ugo Enrico Paoli, *Il latino maccheronico*, Firenze 1948.

Un grande ruolo anche qui venne svolto da neologismi coniati dagli umanisti e la successiva manipolazione di parole latine classiche con una struttura o un significato corretti ma spesso inaspettati. Il ricorso al maccheronico fu adoperato dagli studiosi per ridicolizzare il latino grossolano degli incolti o dei pedanti e giocò un ruolo di grande importanza all'epoca della lotta per la nazionalizzazione della lingua scientifica e letteraria in Italia². Questa forma di ibridazione linguistica si diffuse velocemente nei paesi con origini culturali discendenti dal latino, sbocciando in singolari e non di rado controverse proposte satiriche e comiche. In epoche successive, il maccheronico fu confuso con un altro fenomeno, a primo avviso analogo, di intreccio testuale di parole moderne ed espressioni latine senza alcuna deformazione, usato anche come scherzo linguistico e diffuso come moda o manierismo, ad esempio, nella lingua polacca informale, ufficiale e letteraria dei secoli XVII-XVIII.

Le prime attestazioni della letteratura maccheronica, bisognerebbe cercarle nell'ambiente universitario di Padova, dove a cavallo tra il XV e il XVI secolo le tendenze appaiono in opposizione all'unificazione della lingua e della supremazia del dialetto toscano. Tuttavia, ispirazioni e principali modelli del maccheronico si riscontrano molto prima, già nel XII secolo, quando la moda della poesia *goliardica* si diffuse in tutta Europa³. Queste tendenze contrastanti, conosciute anche con il nome di antirinascimentali, si stavano espandendo dinamicamente soprattutto nella parte settentrionale dell'Italia. Tra le caratteristiche più importanti si possono annoverare il rovesciamento di modelli universalmente riconosciuti e la combinazione consapevole di forme dialettali con la lingua latina.

2 Carlo Cordiè, *Nota introduttiva*, in "La letteratura italiana. Storia e testi. Folengo, Aretino, Doni. Opere di Teofilo Folengo. Appendice: I maccheronici prefolenghiani", vol. 26, Milano-Napoli, 1977, p. XI.

3 Cfr. Erich Auerbach, *Język literacki i jego odbiorcy w późnym antyku łacińskim i średniowieczu*, trad. polacca Robert Urbański, Kraków 2006, p. 245. Tra le più famose testimonianze del genere goliardico ma anche del mistilinguismo si può annoverare un corpus di poesie *Carmina Burana*, scritto prevalentemente in latino, con eccezione di testi composti in medio alto tedesco, provenzale antico e maccheronico, Petronio Petrone, *Fior da fiore dai Carmina Burana. Morali e di protesta, d'amore e spirituali, di donne e d'osteria*, Milano-Udine 2015, pp. 11-13.

Chi fu l'ideatore di questa nuova forma di linguaggio non è del tutto certo⁴. Alcuni citano Tifi Odasi, o, per essere più precisi, Michele di Bartolomeo degli Odasi, che scrisse il poema comico *Maccaronea* (*Carmen Macaronicum de Patavinis*) alla fine del XV secolo, sebbene altre fonti diano la precedenza a Corado, padovano anch'egli, affermando che la sua satira dal titolo di *Tosontea* fu scritta verosimilmente qualche anno prima. In seguito, comparirono alcune opere che imitavano la *Maccaronea* di Odasi, come poema autobiografico *Virgiliana* di Evangelista Fossa, componimenti di Bassano Mantovano, di Giovan Giorgio Alione, Gian Giacomo Bertolotti e Vincenzo Baglioni, ma un vero e proprio salto di qualità nel maccheronico avvenne solo grazie a Teofilo Folengo⁵.

TEOFILO FOLENGO COME MERLINO COCCAI E LIMERNO PITOCO

Teofilo Folengo, proveniente da una nobile famiglia di Mantova, già da piccolo manifestò l'interesse per lo studio e le sue doti poetiche. Entrò in giovane età nell'Ordine dei Frati Benedettini come un altro dei suoi fratelli, Giambattista. Le notizie sulla vita⁶ di Teofilo Folengo sono piuttosto frammentarie e compaiono perlopiù nelle sue opere o nei messaggi dei suoi contemporanei, però, sicuramente svolse per tanti anni le mansioni di amministratore dei beni monastici in diversi conventi benedettini⁷. Come scrittore Teofilo Folengo ebbe l'indiscutibile talento che trova diversi sbocchi: nella poesia lirica e narrativa, nella prosa, nei dialoghi, nell'autodifesa, nella riflessione filosofica e teologica e molto altro ancora. Scegliendo lo pseudonimo di *Merlino* e, successivamente quello di *Limerno*, Folengo si mise le vesti di un abile giocoliere intento a divertire i suoi lettori, senza rinunciare alle idee del *imitatio*, intento a seguire la strada del ribaltamento della prospettiva. Delle opere maccheroniche di Folengo fa parte l'*Opus macaronicum*, il poema epico *Baldus* e la miscellanea autobiografica, *Chaos del Triperuno*.

4 Cfr. Benvenuto Clemente Cestaro, *Rimatori padovani del sec. XV*, in "L'Ateneo Veneto" 37/2, Venezia 1914, pp. 5-9; Ivano Paccagnella, *Le macaronee a Padova prima di Folengo: problemi editoriali e di lingua*, in "Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo, Atti del Convegno di Mantova, 15-17 ottobre 1977, Ettore Bonora, Mario Chiesa (edd.), Milano 1979, pp. 268-290.

5 Carlo Cordiè, *op. cit.*, p. XIII.

6 Carlo Cordiè, Nota bio-bibliografica, *op. cit.*, pp. LIII-LXXXI.

7 Aneta Chmiel, *Elementy parodii w poemacie Teofila Folengo "Baldus"*, in "Odrodzenie i Reformacja w Polsce", t. 47, Warszawa 2003, pp. 21-22.

L'inizio del poema *Baldus* che ebbe una grande diffusione in molti paesi europei, si ispira ai più importanti esempi epico-cavallereschi del XV-XVI s. Tuttavia, Folengo cambia il carattere elevato del genere epico rivolgendosi alle sue *Pancificae* Muse i cui nomi fantasiosi evocano caratteristiche proprie dei contadini della Val Padana, terra patria di Folengo e chiedendone l'ispirazione per mezzo del dono di appetitose pietanze, spesso ricorrendo alle forme grossolane ispirate dal *sermo rusticus*. Il protagonista Baldo viene presentato come un eroe famosissimo, che sperimenta le avventure a mo' di eroi classici (Omero, Virgilio), o quelli dei popolari poemi cavallereschi (Boiardo, Ariosto)⁸.

Sostanzialmente in *Baldus* viene rappresentata la visione di un mondo alla deriva, in cui gli opposti si mischiano e si confondono. I principali mali del mondo, come la corruzione della Chiesa o la crisi dei valori morali lasciano via libera alle forze oscure. In questo senso, il *Baldus* rappresenta un mondo rovesciato e Baldo e i suoi amici sembrerebbero dunque inviati dall'autore stesso a salvarlo⁹.

L'esperienza letteraria di Folengo considerata una delle più originali nel suo genere e la fluidità di confini espressivi sembra essere uno dei tratti distintivi del suo lavoro. Tuttavia, non è l'unica qualità che distingue le opere di Folengo. Le numerose edizioni delle sue opere sono una fonte di notizie sulla situazione politica e storica nell'Europa di quell'epoca e perciò, anche una specie di enciclopedia culturale. Eppure, tra le numerose virtù dell'opera folenghiana, il tratto più rappresentativo sembra essere la sua lingua, la cui essenza viene spiegata dall'autore stesso nella prefazione a una delle edizioni di *Maccaronee*, per bocca di Merlin Coccai: "Ars ista poetica nuncupatur Ars Macaronica, a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farina, caseo, botiro compaginaturn, grossum et rusticum"¹⁰. Diversi secoli dopo, in una delle edizioni critiche delle opere italiane del Cinquecento e del Seicento, Carlo Cordiè scrisse così del latino di Folengo:

Il latino non è un semplice paludamento o una premeditata escogitazione buffonesca, ma conserva una magnetizzante forza attiva, conglomerando i differenti materiali di quella invenzione – il volgare, i

8 Cfr. Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna 1992, pp. 159-167.

9 Mario Chiesa, *Saggi folenghiani*, Alessandria 2007, p. 55.

10 *Ibidem*, p. 28.

dialetti settentrionali, specie il mantovano – capace di piegarli in una realtà linguistica bensì deformante ma al tempo stesso coerente, rude e dissonante ma farcita di eleganza¹¹.

Da qui si evince che il linguaggio maccheronico è portatore dei segni di una dicotomia universale, che essendo una lingua rustica allo stesso tempo può mostrarsi elegante, ideata per pungere ma anche per rallegrare, deformata sì, però, proprio per questo diventa una fedele messaggera della realtà, bella e brutta contemporaneamente.

ISPIRAZIONI FOLENGHIANE IN EUROPA

L'opera folenghiana fu la fonte a cui si sono ispirati autori provenienti da ogni parte dell'Europa. Numerose testimonianze della mimesi maccheronica giungono dalla Spagna, Francia, Germania e Polonia confermando il fascino della mescolanza linguistica tra il latino e le lingue nazionali in chiave parodica. Comunque, bisognerebbe aggiungere che l'*imitatio* diretta del modello folenghiano solo in parte era accolta dai letterati europei. Difatti, la maggior parte di seguaci del genere maccheronico si limitò a coniare le figure comiche fortemente influenzate dal *Baldus*, un esemplare opera di Teofilo Folengo. Così, in Spagna nel gruppo con evidenti ascendenze eroicomiche si possono citare: Miguel de Cervantes y Saavedra (1547-1616) e il suo *Don Chisciotte de la Mancía*, Juan de Vergara (1492-1557) con la *Callioperria* e Mateo Alemán (1547-1615) con la *Vita del picaro Guzmán de Alfarache*.

La *Callioperria* è una parodia del poema epico di Juan de Vergara, anche se in questo caso la parodia “deve essere intesa [...] non solo e non tanto con la connotazione del ridicolo, ma in un modo più complesso d'imitazione in pieno rispetto verso il modello originario”¹², ossia il poema maccheronico *Moscaea* di Folengo. Quindi, il modello imitato non è solo il modello classico di Ovidio, come si potrebbe dedurre dallo pseudonimo scherzoso adottato da Vergara (Spurio Nasonio Saluomensis, una sorta di deformazione fonetica

11 Carlo Cordiè, *Nota introduttiva*, in “La letteratura italiana. Storia e testi. Folengo, Aretino, Doni. Opere di Teofilo Folengo. Appendice: I maccheronici prefolenghiani”, vol. 26, Milano-Napoli, 1977, p. XI.

12 José Miguel Domínguez Leal, *Compendio de la poesía macarrónica en España y de su influencia en la literatura española*, in “Calamus renascens. Revista de humanismo y tradición clásica” II (2001), Cádiz, pp. 199-221.

del nome e soprannome del poeta di Sulmona). Il poema di Vergara conferma la primissima diffusione e il successo in Spagna dell'opera di Folengo. Nonostante la difficoltà del suo linguaggio maccheronico dal taglio fortemente dialettale e il cosiddetto "dialogo sotterraneo con i classici" che si riscontra in tutte le opere, la produzione letteraria di Folengo doveva essere estremamente attraente per gli umanisti come Vergara. Il lavoro di Vergara fu influenzato dall'edizione Toscolana (1521), che rappresenta un momento chiave nell'evoluzione della maccheronea folenghiana. Il linguaggio ardente dell'edizione Toscolana è caratterizzato da un deliberato e violento contrasto tra una componente marcatamente dialettale e quella latina, nonché dalla presenza di certe stravaganze metriche esclusive di questo testo¹³.

Un altro autore spagnolo Mateo Alemàn (1547-1615) scrisse la *Vita del picaro Guzmán de Alfarache*, le avventure di un birbante siviigliano, che, dopo tanto vagabondare per la Spagna e l'Italia e dopo averne fatte di tutti i colori, va a finire condannato a sei anni di galera; poi, per aver tentato la fuga, è condannato a vita, finché non viene liberato per aver denunciato una congiura. Era passato per le più disparate condizioni sociali: da garzone in un'osteria di campagna a sguattero a Madrid, da finto nobiluomo di Toledo a soldato in Italia, da mendicante a Roma al paggio di un cardinale. Il romanzo riscosse un enorme successo in tutta l'Europa nelle più di venti edizioni che si contarono prima del 1604. In seguito, l'opera di Mateo Alemàn fu tradotta anche in altre lingue¹⁴.

In Francia, le *Macaronee* sono alla base dell'opera di Antoine des Arènes (Antonio Arena, 1500-1544), un giurista che fu l'autore di un poemetto scritto in latino, provenzale e francese *Ad suos compagnones*. L'opera è interessante principalmente per le notizie di carattere storico-culturale (il sacco di Roma, le guerre napoletane, la descrizione delle danze)¹⁵. Però, un altro poema di Arena intito-

13 José Miguel Domínguez Leal, *La influencia de la poesía macarrónica en la poesía latina humanista en España: la Callioperria de Juan de Vergara*, in "Myrtia. Revista de filología clásica", 17, Murcia 2002, pp. 297-312.

14 Marie de Granges de Surgères, *Les traductions du Guzmán d'Alfarache*, in "Bulletin du bibliophile" Paris 1885, pp. 289-314.

15 Fausta Garavini, *Antoine Arène, poète macaronique provençal du XVI siècle*, in "Cahiers critiques du patrimoine" 4, Marseille 1989, pp. 25-54.

lato *Meygra Entepriza*¹⁶ in cui si prende gioco dell'impresa fallimentare di Carlo V contro Francesco I in Provenza, viene considerato più rappresentativo dal punto di vista filologico.

Per valutare appieno l'influenza folenghiana sulla letteratura europea bisogna uscire dal recinto della letteratura maccheronica, guardando da un lato in direzione del *Gargantua et Pantagruel* di Rabelais e dall'altro, al romanzo picaresco spagnolo. Già nel 1606 l'influenza folenghiana su Rabelais appariva ben chiara se la traduzione francese del *Baldus* portava il titolo di *Histoire macaronique de Merlin Coccaie prototype de Rablais*¹⁷. Nell'introduzione e nell'avvertimento ai lettori si poneva particolare enfasi sulla natura allegorica dell'opera e sui suoi molteplici insegnamenti nascosti appena al di sotto della superficie comica. In *Gargantua e Pantagruel* il riferimento a Folengo si riscontra in tre luoghi: nella presentazione della genealogia di Pantagruel, nella descrizione del catalogo della biblioteca di Saint-Victor nel quale figura la voce "Merlin Coccaius, De Patria Diabolorum", e nel *Tiers livre*, dove il riferimento a quell'opera è ancora più palese. L'ispirazione che Rabelais traeva dall'opera di Folengo è più che giustificata, visto che l'attenzione sia ai poemi cavallereschi sia alle loro forme parodistiche e la qualità della lingua maccheronica del poeta mantovano rappresentava una fonte inesauribile di idee innovatrici.

Nella letteratura polacca il genere maccheronico è apparso grazie a intensi contatti con Padova nell'era dell'Umanesimo. In Polonia la lingua maccheronica ebbe una presenza piuttosto debole e marginale e non si diffuse mai al punto di diventare popolare. Tuttavia, gli scrittori polacchi che ebbero esperienza di comporre nel latino¹⁸, riuscirono a metterlo a un livello relativamente alto¹⁹.

La tradizione maccheronica polacca designa nel *Carmen macaronicum de eligendo vitae genere* (1559 circa) di Jan Kochanowski, opera scritta in centosettantacinque esametri il cui tema principale

16 Marco Faini, *Teofilo Folengo*, in "Il contributo italiano alla storia del pensiero", vol. IX: *Letteratura*, Giulio Ferroni (cur.), Roma, 2018, pp. 203.

17 Cfr. Carlo Cordiè, *op. cit.*, p. XIII.

18 Cfr. Karol Mecherzyński, *Historia języka łacińskiego w Polsce*, Kraków 1833, pp. 1-47.

19 Jerzy Axer, *Problemy kompozycji makaronicznej. Poprzedzający "Pieśni trzy" list Kochanowskiego do Zamoyskiego*, in "Pamiętnik literacki" 76/3, Warszawa 1985, p. 124.

si aggira intorno alla questione: quale sia lo stato migliore, monacale, ecclesiastico o cortigiano? La risposta che l'autore propone sembra inclinarsi verso la preferenza della condizione modesta. Jan Kochanowski²⁰ (1530-1584) studiò a Padova, come gli altri autori maccheronici provenienti dalla Polonia²¹. Sebbene Kochanowski in quest'opera abbia scelto lo stile e la lingua maccheronica, pare che la fortuna di Folengo non vi abbia esercitato un'influenza incisiva. Ecco qualche verso tratto dall'incipit della sua opera in cui le parti evidenziate sono scritte in maccheronico:

Est prope **wysokum** celeberrima sylva **Krakovum**,
 Quercubus insignis, multo miranda żołądzio,
 Istuleam spectans **wodam**, **Gdańskumque** **gościńcum**:
Dąbie nomen habet, **Dąbie** dixere priores.
 Hanc ego, cum **suchos** torreret Syrius agros,
 Et **rozganiaret** non **mądra** Canicula żakos,
 Ingredior, multum de konditione żywota,
 Deque statu vitae mecum **myślando** futurae.
 Ecce autem **mężos** video adventare quaternos,
 Dissimiles habituque oris et dispare **barwa**,
 Quorum unus **szara** vestibat terga **kapica**,
 Praecinctus **łłustum** nodoso fune żywotum.
 Olli summo ingens **błyskabat** vertice **pleszus**
 Et **noga drewnianum** calcabat nuda **trzewikum**²².

Il brano appena riportato è composto dalle voci polacche inserite nel testo latino, le cui forme portano segni di modifiche morfosintattiche tipiche del maccheronico.

C'è una famosa foresta vicino all'**alta Cracovia**,
 Si distingue da querce, sorprende con una moltitudine di **ghiande**,
 situata tra le **acque** del fiume Vistola e la **strada** per **Danzica**: si
 chiama **Dąbie** (Querciglia),
Dąbie lo chiamarono gli antenati.

²⁰ Marco Faini, *op. cit.*, p. 203.

²¹ Ad esempio, lo spagnolo Pedro Ruiz de Moros (1505-1571), che cambiò il suo nome in una versione polonizzata – Piotr Roizjusz, scrisse in maccheronico *In lithuanicam peregrinationem* e *In bibulos Saphicum*, cfr. Marian Pełczyński, *Studia Macaronica. Stanisław Orzelski na tle poezji makaronicznej w Polsce*, in "Prace Komisji Filologicznej", t. 20/1, Poznań 1960.

²² Jan Kochanowski, *Carmen macaronicum de eligendo vitae genere*, Grzegorz Żurek (ed.), Warszawa 1981, p. 5.

Era lì, quando Sirius stava bruciando **aridi** campi
 La **sciocca** Canicola smuoveva gli **scolari**,
 che sono andato, immerso nel **pensare** alle condizioni della **vita**
 ed esistenza futura.

Ed ecco vedo avvicinarsi quattro **uomini**,
 Si differenziano per l'aspetto del viso e il **colore** diverso.
 Uno di loro aveva la schiena coperta da un **abito grigio**,
 Una corda nodosa cingeva la **grassa vita**.
 In cima alla sua testa **brillava** un'enorme **tonsura**,
 E sulla **gamba** nuda portava uno **scarpone di legno**.

(trad. it. propria)

Un altro esponente di letteratura maccheronica polacca fu Stanisław Orzelski il quale pubblicò la sua raccolta poetica dal titolo *Macaronica Marfordi Mądzikovia poetae approbati*²³ nel 1623. Si tratta di un'opera poetica maccheronica il cui l'autore ha seguito direttamente le orme del massimo esponente di questo genere, Teofilo Folengo, tralasciando l'esempio del suo famoso connazionale Jan Kochanowski. Il linguaggio umoristico di Stanisław Orzelski (1581-1626) combinava dei motivi piuttosto distanti l'uno dall'altro, visto che nei versi di Orzelski compare il viaggio agli inferi, dove gli eretici pativano le pene assieme con Lutero ed Erasmo da Rotterdam, le avventure amorose dell'elemosinante del monastero e alla fine una descrizione bizzarra del matrimonio contadino. La raccolta, stampata parzialmente nel XVIII s. nel "Monitor" di Varsavia (1774), ma solo nel XX secolo è stata resa disponibile per la gioia del pubblico appassionato di questo genere di comicità. Alcuni frammenti mostrano una dipendenza diretta dal poema eroicomico *Baldus* di Teofilo Folengo, soprattutto nelle parti che parlano dell'arte culinaria. Ecco un breve passaggio tratto dal poema, dove le parti evidenziate sono scritte in polacco storpiato alla latina:

Nigro patet muro **sadzis** Jumosa culina:
 Sunt ibi ter centum **kuchtores** arte magistri
 Ad nutum stantes, si quis vult pascere **brzuchum**.
 Pars portat **drewnos**, pars truncat, parsque **nakładat**,
 Qui **rzezał kuros**, verubus quifigit acutis
Pieczenias, gęsias, schabos, porcosque **nadzianos**²⁴.

23 Cfr. *Bibliografia Literatury Polskiej – Nowy Korbut*, t. 3 Piśmiennictwo Staropolskie, Warszawa 1965, pp. 45-47.

24 Stanisław Orzelski, *Macaronica Marfordi Mądzikovii poetae approbati, Macaronice I*, 54-59, in Marian Pełczyński, *Studia macaronica* (edizione critica), Poznań 1960, pp. 39-47.

Nella traduzione che segue in grassetto sono evidenziate le stesse parti dell'originale maccheronico. Come nel caso di Kochanowski, degna di nota è la manipolazione linguistica che Orzelski fa con le parole polacche incorporate nel testo scritto in latino, cercando di mantenere il suo carattere comico attraverso l'uso delle desinenze latine (-s in *sadzis* 'fuliggine, -um in *brzuchum* 'pancia' e così via). L'effetto finale è senz'altro piacevole e spassoso e, seguendo l'intento dell'autore, caratteristicamente folenghiano.

Si vede la cucina con un muro nero coperto di **fuliggine**:
 Vi sono trecento **cuochi** nell'arte dei loro maestri
 Pronti per un cenno del capo quando qualcuno vuole riempire
 la **pancia**.
 Alcuni portano la **legna**, altri la tagliano, e altri ancora l'**impilano**;
 Uno **sgozza i polli**, l'altro su spiedi appuntiti infila
Arrosti, oche, lombate e maiali **ripieni**.

(trad. it. propria)

Altre testimonianze del mescolamento tra il latino e il polacco non fanno parte della lingua maccheronica puramente intesa, ma piuttosto di concatenazione testuale delle espressioni latine e polacche unite insieme senza apportarne alcuna modifica interna. Come portavoce di questo genere del gioco linguistico si può riportare l'opera di Jan Chryzostom Pasek, le *Memorie*, in cui al pensiero dell'autore espresso in polacco si susseguono le citazioni o le massime latine di carattere educativo o moraleggiante²⁵.

Ponieważ **magnum non est laus, sed admiratio**, krótkiego tylko, jako niegdy **Sallustius ad Carthaginem**, do tych przezacnych familiantów zażywszy **apostrophe: De vestra quidem laude melius est tacere, quam pauca loqui**, to tylko przydam, że kto tak wiek prowadzi, jego **nobilitas jest duplicata**.

Siccome **magnum non est laus, sed admiratio**, solo un breve, come tempo fa **Sallustius ad Carthaginem**, a questi rispettabili familiari, ebbe adoperato l'**apostrophe: De vestra quidem laude melius est tacere, quam pauca loqui**, aggiungo solo che chi conduce la vita così, la sua **nobilitas è duplicata**.

²⁵ Jan Chryzostom Pasek, *Reszty rękopismu Jana Chryzostomana Goławcach Paska, deputata z powiatu Ielowskiego na koło rycerskie za króla Michała Korybuta, a pierwszej towarzysza pancernego* (1656-1688), Wilno 1843, p. 70.

Anche in questo caso si denota l'uso volontario delle forme latine per dare più incisività al proprio giudizio, però, il risultato sembra piuttosto ridondante e tende al ridicolo.

CONCLUSIONI

Tirando le somme, si può osservare che la lingua maccheronica nel suo significato principale rappresenta un linguaggio artistico usato nella poesia umoristica e a volte nel dramma, costruito sul principio della miscelazione organica del latino con altre lingue, specialmente nella loro forma dialettale, allo scopo provocare un effetto comico. Questa ibridazione però nel corso dei secoli non rimase solo *finis ipsius*, ma diede origine a una vasta produzione imitativa che oltrepassò lingue, confini e religioni. Così, il modello maccheronico con il suo linguaggio alterato entrarono nel canone letterario mondiale e tuttora continuano ed essere una rigogliosa fonte d'ispirazione e ad appassionare i lettori.

BIBLIOGRAFIA

AUERBACH 2006

Erich Auerbach, *Język literacki i jego odbiorcy w późnym antyku łacińskim i średniowieczu*, trad. polacca Robert Urbański, Kraków 2006.

AXER 1965

Jerzy Axer, Problemy kompozycji makaronicznej. Poprzedzający "Pieśni trzy" list Kochanowskiego do Zamoyskiego, in *Pamiętnik literacki* 76/3, 123-134.

CESTARO 1914

Benvenuto Clemente Cestaro, Rimatori padovani del sec. XV, in *L'Ateneo Veneto* 37/2, Venezia 1914, 5-9.

CHIESA 1991

Mario Chiesa, *Introduzione a Teofilo Folengo*, Padova 1991.

CHIESA 2007

Mario Chiesa, *Saggi folenghiani*, Alessandria 2007.

CHMIEL 2003

Aneta Chmiel, Elementy parodii w poemacie Teofila Folengo "Baldus", in *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, t. 47, Warszawa 2003, 21-42.

CORDIÈ 1977

Carlo Cordiè, Nota introduttiva, in *La letteratura italiana. Storia e testi. Folengo, Aretino, Doni. Opere di Teofilo Folengo. Appendice: I maccheronici prefolenghiani*, vol. 26, Milano-Napoli 1977, XI-LII.

FAINI 2018

Marco Faini, Teofilo Folengo, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, vol. IX: *Letteratura*, Giulio Ferroni (cur.), Roma 2018, 200-205.

GARAVINI 1989

Fausta Garavini, Antoine Arène, poète macaronique provençal du XVI siècle, in *Cahiers critiques du patrimoine*, 4, Marseille 1989, 25-54.

GRANGES DE SURGERES 1885

Marie de Granges de Surgères, Les traductions du Guzmán d'Afarache, in *Bulletin du bibliophile*, Paris 1885, 289-314.

KOCHANOWSKI 1981

Jan Kochanowski, *Carmen macaronicum de eligendo vitae genere*, Grzegorz Żurek (ed.), Warszawa 1981, 5.

KRAUZE 2018

Julia Krauze, Komizm w poezji makaronicznej Teofila Folengo, in *Komizm historyczny II*, Warszawa 2018, 63-77.

LEAL 2001

José Miguel Domínguez Leal, Compendio de la poesía macarrónica en España y de su influencia en la literatura española, in *Calamus renascens. Revista de humanismo y tradición clásica* II (2001), Cádiz, 199-221.

LEAL 2002

José Miguel Domínguez Leal, La influencia de la poesía macarrónica en la poesía latina humanista en España: la Callioperria de Juan de Vergara, in *Myrtia. Revista de filología clásica*, 17, Murcia 2002, 297-312.

MECHERZYŃSKI 1883

Karol Mecherzyński, *Historja języka łacińskiego w Polsce*, Kraków 1833.

ORZELSKI 1960

Stanisław Orzelski, Macaronica Marfordi Mądzikovii poetae approbati, Macaronice I, 54-59, in *Studia macaronica*, Marian Pełczyński (ed. critica), Poznań 1960, 39-47.

ORZELSKI 1965

Stanisław Orzelski, in "Bibliografia Literatury Polskiej – Nowy Korbut", t. 3 *Piśmiennictwo Staropolskie*, Warszawa 1965, 45-47.

PAOLI 1948

Ugo Enrico Paoli, *Il latino maccheronico*, Firenze 1948.

PASEK 1843

Jan Chryzostom Pasek, *Reszty rękopismu Jana Chryzostomana Goławcach Paska, deputata z powiatu lelowskiego na koło rycerskie za króla Michała Korybuta, a pierwiej towarzysza pancernego* (1656-1688), Wilno 1843.

PACCAGNELLA 1979

Ivano Paccagnella, Le macaronee a Padova prima di Folengo: problemi editoriali e di lingua, in *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo, Atti del Convegno di Mantova*, 15-17 ottobre 1977, Ettore Bonora, Mario Chiesa (edd.), Milano 1979, 268-290.

PEŁCZYŃSKI 1960

Marian Pełczyński, *Studia Macaronica*. Stanisław Orzelski na tle poezji makaronicznej w Polsce, in *Prace Komisji Filologicznej*, t. 20/1, Poznań 1960.

PETRONE 2015

Petronio Petrone, *Fior da fiore dai Carmina Burana. Morali e di protesta, d'amore e spirituali, di donne e d'osteria*, Milano-Udine 2015, 7-13.

TAVONI 1992

Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna 1992, 159-167.

SUMMARY

Macaronea folenghiana *et alii*. European reminiscences of the art of linguistic mixing

The Macaronic language is traditionally defined as a sort of linguistic experiment, that is the fruit of a combination of the Latin and the vernacular, used by some Italian writers of the sixteenth century in compositions mainly of comic character. Being a sort of expressive language, it is characterized by the use of the Latinized northern Italian dialects, due to a very marked linguistic force obtained in particular through a pungent caricature of the characters. The reasons that gave rise to the Macaronic were numerous, including the hostility of some academic circles to the solemn classical style and the inclination to linguistic experimentation focused on social satire. His fortune in Italy and in European countries assumes a more defined and widespread form only at the end of the fifteenth century, finding in Teofilo Folengo its highest manifestation which in the following centuries gave rise to the numerous local veins in France, Spain, Germany and Poland. Therefore, in this article the comparison with Folengo's work will be given more space to Polish authors.

SAŽETAK

Folengova makaronština *et alii*. Europske reminiscencije na umijeće miješanja jezika

Makaronški se jezik tradicionalno definira kao vrsta jezičnog eksperimenta, kao proizvod kombinacije latinskoga i vernakularnoga jezika kojim su se služili neki talijanski pisci 16. stoljeća u sastavcima mahom komičkoga karaktera. Budući da se radi o vrsti ekspresivnoga jezika, karakterizira ga upotreba latiniziranih sjevernotalijanskih dijalekata zahvaljujući istaknutoj jezičnoj snazi koja se osobito postiže kroz zajedljivu karikaturu prikazanih likova. Brojni su razlozi uspona makaronškoga jezika, uključujući i neprijateljski stav akademskih krugova prema svečanom klasičnom stilu i sklonost k jezičnom eksperimentiranju usmjerenom na društvenu satiru. U Italiji i drugim europskim zemljama dobio je određeniju i rasprostranjeniju formu tek krajem 15. stoljeća doživjevši vrhunac u Teofilu Folengu, što je, u stoljećima koja su uslijedila, iznjedrilo brojne ogranke u Francuskoj, Španjolskoj, Njemačkoj i Poljskoj. U radu se više prostora daje usporedbi Folengova djela i poljskih autora.

Ključne riječi: makaronština, Folengo, satire, miješanje jezika, mimeza